

Il lavoro per decreto

di **ANTONIO TROISE**

Il lavoro non si crea per decreto. Ma neanche la precarietà si può cancellare con un semplice provvedimento di legge. Non basta, infatti, restringere le norme sui contratti a tempo determinato o introdurre le «causali» per ogni singolo rapporto di lavoro non definitivo, per evitare il fenomeno dei «rider». È vero che nel mercato del lavoro italiano siamo passati da un eccesso all'altro, dalla stagione dei diritti e del posto fisso a quello della flessibilità selvaggia e dei contratti precari. Con il risultato che un'intera generazione, quella più colpita dalla crisi, non solo ha rischiato di saltare l'appuntamento con un posto di lavoro ma non è mai riuscita a conquistare uno straccio di contratto di lavoro stabile. Il risultato è che per molti giovani mettere su famiglia o acquistare una casa è diventato semplicemente una chimera.

Sarebbe ingiusto addossare tutte le colpe al Jobs Act. Pensare di tornare, infatti, alla stagione del posto fisso dimenticando che nei prossimi anni i giovani non solo saranno costretti a cercare un lavoro ma dovranno letteralmente crearselo, imparando nuovi mestieri, rischia di diventare un boomerang dagli effetti imprevedibili. Le prime avvisaglie ci sono state già all'indomani del varo del decreto dignità: la nuova stretta sui contratti a termine potrebbe innescare una reazione a catena, con migliaia di rapporti di lavoro cancellati di colpo semplicemente perché non potranno più essere rinnovati. Questo non significa che non si può e non si deve intervenire su questo fronte. Gli interventi fino ad oggi realizzati sul mercato del lavoro non sono stati certo sufficienti a risolvere tutti i problemi. Lo stesso Jobs Act, ad esempio, è stata una riforma dimezzata, ancora incompleta in molte sue parti. Ma, soprattutto, monca sul versante della domanda e della formazione. Ci si è concentrati troppo su cavalli di battaglia imbevuti di ideologia, come l'articolo 18, dimenticando quello che si poteva fare per ridurre il costo del lavoro o per rendere sempre più convenienti i contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli a termine.

La precarietà è sicuramente uno dei «mali oscuri» del nostro sistema produttivo. Ma è una patologia che non può essere combattuta prevedendo nuove rigidità e regole più stringenti. Occorrerebbe mettere le imprese nelle condizioni di creare buona occupazione e posti di lavoro stabili. Altrimenti, ancora una volta, fatta la norma si troverà l'inganno. Finendo di nuovo per alimentare l'enorme bacino del lavoro nero. Sarebbe l'ennesima beffa per la generazione dei «rider».

BOTTA E RISPOSTA. Il presidente dell'Inps: «I dati parlano da soli»

Scontro Boeri-Salvini

«Gli immigrati? Utili»

«Dove vive, su Marte?»

Il leader della Lega prevede cambiamenti ai vertici
E intanto circola già il nome di Alberto Brambilla

ROMA

L'Italia ha «bisogno di immigrati regolari che fin da subito paghino i contributi» e non può permettersi di smontare la legge Fornero sulle pensioni: i costi sarebbero «molto elevati», tanto che «quota 100» richiederebbe da un minimo di otto a un massimo di venti miliardi l'anno. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, insiste sulle sue posizioni, mettendo in fila una serie di dati che, dice, sono «la risposta migliore» all'attacco di Matteo Salvini, perché «non c'è modo di intimidirli».

Ma anche il leader della Lega, dopo avere annunciato cambiamenti ai vertici di certi «apparati pubblici», non cede e passa al contrattacco, chiedendosi: «Dove vive Boeri, su Marte?» Lo scontro, ormai aperto, si consuma mentre Boeri presenta il Rapporto dell'Istituto. Evento a cui partecipa anche l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, in qualità di ministro del Lavoro. Manca invece all'appuntamento il presidente della Camera, Roberto Fico, invitato ad aprire i lavori.

«Non so se andremo d'accordo su tutto ma sul tema delle pensioni d'oro e dei vitalizi lavoreremo bene», assicura Di Maio. Il capo dei Cinquestelle pone tuttavia una condizione: «Finché l'esecutivo farà l'esecutivo e l'Inps farà l'Inps andremo d'accordo». E Boeri ricorda sì la sua scadenza «a inizio 2019» ma non fa sconti: «In sei mesi possiamo fare ancora tante cose». Il tutto mentre circolano nomi di possibili successori, come quello di Alberto Brambilla. Di Maio però al momento frena: «Resta in carica fino al 2019».

Oltre ai numeri al centro

I dati chiave dell'Inps



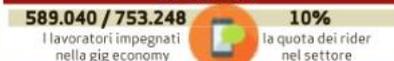
PENSIONI



REDDITO DI INCLUSIONE



GIG ECONOMY



LAVORO



della contesa c'è il ruolo dell'Istituto. «Il presidente dell'Inps continua a fare politica» lamenta Salvini. Al ministro dell'Interno, infatti, non sono piaciuti diversi passaggi del dossier Inps. Soprattutto quando si parla della necessità di «aumentare l'immigrazione», definita «cruciale» per mantenere su «livelli sostenibili» il rapporto tra pensionati e occupati. Poi, secondo l'Istituto, sono ormai «tanti i lavori che gli italiani non vogliono più svolgere». E ancora, avverte come una stretta sui flussi dei regolari aprirebbe le porte ai clandestini. In generale per l'Inps gli italiani «sovrastimano» la quota di immigrati per colpa della «disinformazione».

Ma qui a puntualizzare ci pensa Di Maio: «Quando un fenomeno viene percepito in maniera distorta è perché la questione è stata «ignorata». Per Boeri però siamo davanti a «una verità incontrovertibile: se tagliamo il numero di immigrati regolari e abbiamo questo calo delle nascite, abbiamo dei seri problemi». Tutto dipende da un declino demografico alimentato dalla fuga dei cervelli. Giovani che il presidente dell'Inps vede trascurati, «con una probabilità di diventare poveri cinque volte più alta dei loro nonni». A proposito di indigenza, Boeri invita a seguire la strada del reddito di inclusione, mettendoci però sei miliardi in più. •

MAGGIORANZA IN TENSIONE. Opposizioni sulle barricate, Forza Italia: «Norme anti-imprese»

Di Maio ora fissa i paletti per il suo decreto dignità

Il Carroccio: «Buon inizio, miglioramenti in Aula»
Il vicepremier Cinquestelle: «No a stravolgimenti»
I vescovi: «Benvenuti i divieti agli spot sui giochi»

Francesca Chiri
ROMA

Il decreto dignità rinfocola la tensione tra gli alleati di governo Lega e M5s. «Il provvedimento sul lavoro è un buon inizio, ma il Parlamento lo renderà ancora più efficiente e produttivo» promette Matteo Salvini dopo l'alzata di scudi delle imprese, degli alleati di centrodestra e della stessa Lega sulle norme contro il precariato volute dal ministro Di Maio. Che però tira dritto e avverte: «No a modifiche in Aula che annacquino il provvedimento».

È un altolà che il vicepremier Cinquestelle fa seguire da parole di rassicurazione: «Non ci sono divergenze con la Lega. Ho parlato con Salvini e siamo d'accordo». Anche il segretario del Carroccio prova a stemperare i toni: «Occorre fare di più ma sono contento del lavoro del collega Di Maio». Schermaglie che non promettono bene sull'iter parlamentare.

Il decreto dovrebbe partire dal Senato, dove sarà leggermente modificato per poi arrivare alla Camera «blindato e magari con la fiducia» trapela dai Cinquestelle. La Lega chiede invece di rivederlo, dice di volerlo «rafforzare» ma ha il grosso problema di trovare i voti per correggerlo. Perché nel caso dovrebbe fare ricorso non solo all'appoggio di Forza Italia ma anche ai voti di parte del Pd.

Gli uffici del Quirinale intanto stanno già esaminando il provvedimento che deve essere firmato dal presidente Mattarella prima dell'invio alle Camere. Dal Colle non dovrebbero giungere rilievi tali da bloccare il testo. E Mattarella potrebbe firmare il decreto già venerdì, al suo ritorno in Italia. L'obiettivo di Di Maio sarebbe quello di appro-



Luigi Di Maio, vicepremier e ministro dello Sviluppo e del lavoro

vare il provvedimento prima della pausa estiva.

La battaglia in Parlamento però è assicurata. Se da un lato non è escluso che Pd e Fi possano fare fronte comune su alcuni punti, come quelli sostenuti da Confindustria, la questione sta comunque creando divisioni anche all'interno del Pd. Dice la senatrice Annamaria Parente: «Il tema è come riuscire a tutelare di più il lavoro: questo lo possiamo fare solo dando sostegno sul fronte fiscale al lavoro a tempo indeterminato». Forza Italia è sulle barricate: «Il decreto è profondamente sbagliato, improntato ad una logica oscurantista, anti-impresa. Siamo molto preoccupati» attacca Mariastella Gelmini, presidente dei deputati ed anche la capogruppo al Senato Anna Ma-

ria Bernini ha già presentato un disegno di legge per la reintroduzione dei voucher.

Il decreto dignità incontra invece il favore della Cei nella parte che riguarda lo stop alla pubblicità dei giochi d'azzardo. La Chiesa italiana chiedeva da tempo un provvedimento in questo senso. E ora plaude alla decisione definendola «un segnale di civiltà, e un argine culturale».

La Conferenza Episcopale da anni denuncia il proliferare del gioco d'azzardo che colpisce e indebita, fino a ridurre sul lastrico, le famiglie e il giornale dei vescovi. Avvenire, ha fatto una vera e propria campagna contro le ludopatie. «Ogni anno - sottolinea il portavoce della Cei Ivan Maffei - ci sono 16 miliardi e mezzo buttati in slot, scommesse e gratta e vinci». ●

L'Ocse

«Il Jobs Act non va cancellato»

Giusto combattere il precariato, ma attenzione a non disperdere i frutti del Jobs Act, una riforma costata un immenso sforzo e che ha contribuito a creare un milione di posti di lavoro. Questo il messaggio lanciato all'Italia dal segretario generale dell'Ocse, Gurria, invitando M5s e Lega a preservare i progressi fatti nella precedente legislatura. «Ogni nuovo governo - ha dichiarato Gurria - ha la tentazione di dire che tutto ciò che era stato fatto dai predecessori va cambiato. Però ci sono riforme attive che sono già in servizio e che hanno richiesto un'enorme volontà politica per condurle in porto». Quindi l'invito a preservare l'impianto della riforma.

«Le riforme sul mercato del lavoro funzionano», ha aggiunto Gurria, insistendo sulla necessità di combattere il precariato, ma diffidando di sistemi eccessivamente rigidi come quello italiano prima della riforma del 2015. Secondo l'Ocse la situazione del mercato del lavoro in Italia è migliorata negli ultimi anni ma più lentamente che in altri Paesi. L'occupazione in percentuale della popolazione tra i 15 e i 74 anni è cresciuta di 2,3 punti dal livello più basso nel 2013; al 50,9%, è quasi tornata al livello pre-crisi (51%). Le proiezioni Ocse suggeriscono che la tendenza positiva continuerà nei prossimi due anni. E tuttavia, anche se il tasso di disoccupazione è sceso all'11,2% ad aprile, rimane il terzo più alto dei Paesi Ocse e 4,6 punti sopra il livello del 2008. A questo si somma il calo dei salari reali dell'1,1% tra il quarto trimestre 2016 e il quarto trimestre 2017.

E
S
C
I
I
R
I
I
g
t
n
t
p
«
d
n
l'
d
s
i
d
n
v
i
g
c
t
i
c
c
r
n
t
u
p
q
n
n
n
a
d
n
v
s
C
u
l'
d
s
2
s
r
t
l
A
p
s

SICUREZZA. Salvini: «Un forte deterrente»



Un modello di pistola taser in dotazione alla polizia tedesca

Pistola taser, sperimentazione al via in 11 città

Firmato il decreto per l'utilizzo da parte delle forze dell'ordine

ROMA

Entra anche il taser, la pistola elettrica, nell'arsenale a disposizione delle forze dell'ordine. Dopo un iter partito nel 2014, è stato firmato il decreto che dà il via alla sperimentazione dell'arma. Si parte inizialmente in 11 città: Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Caserta, Reggio Emilia e Brindisi. Si tratta, ha commentato il ministro dell'Interno Salvini di un «importante deterrente».

La sperimentazione sarà affidata alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza. Trenta i dispositivi da acquistare, per ora. La fase sperimentale seguirà un disciplinare che un apposito gruppo interforze sta mettendo a punto e sulla base del quale saranno formati le donne e gli uomini delle forze dell'ordine coinvolti nella prima fase di utilizzo.

Le linee guida emesse dal Dipartimento della Pubblica sicurezza definiscono il taser «un'arma propria», che fa uso di impulsi elettrici per ini-

bire i movimenti del soggetto colpito. La distanza consigliabile per un tiro efficace è dai 3 ai 7 metri. Il taser «va mostrato senza esser impugnato per far desistere il soggetto dalla condotta in atto». Se il tentativo fallisce si spara, ma occorre considerare per quanto possibile il contesto dell'intervento ed i rischi associati con la caduta della persona. Bisogna inoltre tener conto della eventuale condizione di vulnerabilità del soggetto (ad esempio una donna incinta).

«Il taser - ha sottolineato Salvini - è un'arma di dissuasione non letale ed il suo utilizzo è un importante deterrente soprattutto per gli operatori della sicurezza che pattugliano le strade e possono trovarsi in situazioni border line laddove una misura di deterrenza può risultare più efficace e soprattutto può ridurre i rischi per l'incolumità personale degli agenti. Credo che la pistola elettrica - ha aggiunto - sia un valido supporto, come dimostra l'esperienza di molti paesi avanzati, tra cui gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e la Svizzera».

L'Arma elettrica informa il Viminale, è attualmente in dotazione alle forze di polizia di circa 107 paesi, tra cui Canada, Brasile, Australia, Nuova Zelanda, Kenya e in particolare in Europa in Finlandia, Francia, Germania, Repubblica Ceca, Grecia e Regno Unito. •

Il Viminale ha stabilito le condizioni «L'arma è già in uso in più di cento Paesi»

IL DIBATTITO. Al Parlamento europeo stigmatizzate le parole del ministro dell'Interno. Leghisti e destre lo difendono

«Inaccettabile il censimento dei Rom»

Duri attacchi dai Verdi e dai partiti di sinistra «Le sue dichiarazioni storia passata del Novecento»

STRASBURGO

Dal caso Aquarius ai rom. Matteo Salvini torna ancora una volta protagonista a Strasburgo in un dibattito dai to-

ni accesi, con la maggioranza degli eurodeputati che lo hanno messo sotto accusa per le sue recenti dichiarazioni sui censimenti rom. Affermazioni infuocate che avevano creato anche forti malumori nella coalizione Lega-M5S.

Un dibattito senza risoluzione, aperto dal deputato dei Verdi Marco Affronte che ha bollato Salvini come «razzista e xenofobo», mentre la

Commissaria Ue alla giustizia Vera Jourova, intervenuta in Aula ha definito «deplorabile» che tali affermazioni ritornino nel discorso pubblico degli Stati membri dell'Ue» sottolineando che «l'inclusione non può essere raggiunta negando i diritti individuali».

Una condanna quasi unanime è stata espressa dalla maggioranza degli europarlamentari dei vari gruppi a eccezione dei leghisti presenti alla Plenaria e dei rappresentanti dei gruppi delle destre europee, come l'Europa delle nazioni e delle libertà (Enf). Ma non è mancato neanche chi ha sottolineato che le dichiarazioni di Salvini ricordano la «storia passata del Novecento», come Romeo Franz (Verdi) o Carlos Coelho (Ppe).

Sul fronte migranti intanto ieri la nave Open Arms è approdata a Barcellona con 60 profughi dopo quattro giorni di navigazione, e il fondatore di Open Arms Oscar Camps ha denunciato che il lungo viaggio dopo la chiusura dei porti di Malta e Italia «è costato quattro giorni e 360 morti: negli ultimi giorni abbiamo lasciato morire 360 persone». •

LO SCONTRO. Il Carroccio all'attacco: «Vogliono mettere fuorigioco il primo partito italiano»

Sequestro dei fondi, la Lega chiama il Colle

Salvini: «Siamo di fronte a un atto politico». Silenzio dal Quirinale
Il Csm: «Seria preoccupazione per parole e toni ritenuti inaccettabili»

ROMA

«Siamo di fronte a un grave attacco alla democrazia e alla Costituzione: vogliono mettere fuorigioco per via giudiziaria il primo partito italiano. Chiediamo un incontro al capo dello Stato, appena torna dalla Lituania». La Lega continua a usare toni forti per tenere ancora alta la tensione sulla vicenda dei 49 milioni di fondi pubblici al centro delle indagini del Tribunale di Genova. «Solo in Turchia, nei tempi moderni, un partito democratico e votato da milioni di persone è stato messo fuorigioco attraverso la magistratura», ha attaccato.

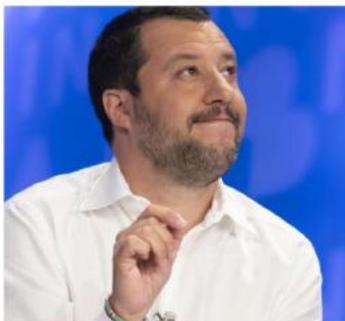
Dal Quirinale, tuttavia, non trapela nessun commento circa la richiesta di un incontro. In ambienti parlamentari, però, si osserva che mai i presidenti della Repubblica abbiano interferito con decisioni della magistratura. Dal Csm è stata espressa «seria preoccupazione per parole e toni che vengono ritenuti non accettabili». Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Francesco Minisci, ribadisce «con forza che i magistrati non adottano

provvedimenti che costituiscono un attacco alla democrazia o alla Costituzione, né perseguono fini politici, ma emettono sentenze in nome del popolo italiano, seguendo regole e principi di diritto di cui diamo conto nelle motivazioni».

E dopo la sentenza della Cassazione che ha ordinato il sequestro «di qualsiasi somma di denaro riferibile alla Lega Nord ovunque venga rinvenuta e presso chiunque fino a raggiungere 49 milioni di euro», parla il capo della Procura di Genova, Francesco Cozzi, limitandosi però a ricordare un «dato tecnico» è cioè che il sequestro dei beni diventa eseguibile «a condizione che la sentenza del riesame segua il principio affermato dalla Cassazione».

Dal punto strettamente giudiziario la vicenda potrebbe andare avanti a lungo.

Il sequestro dei conti, disposto il 4 settembre dopo la condanna di Bossi, è stato «emesso in osservanza dei presupposti di legge e non è stato oggetto di impugnazione da parte della Lega Nord», evidenzia la Cassazione. Matteo Salvini continua a definire la sentenza un atto «politico», ma ostenta serenità. «Non



Matteo Salvini, leader della Lega e ministro dell'Interno

ho sentito Berlusconi», ha detto a margine dell'assemblea dell'Ania (l'Associazione delle imprese assicuratrici). «È evidente che c'è qualche giudice che fa politica ma non esiste un disegno generale. Noi siamo tranquillissimi, nessuna preoccupazione contro questa sentenza bizzarra». Il ministro dell'Interno nega ogni ricorso alla piazza o a qualsiasi forma di mobilitazione: «Non abbiamo tem-

po da perdere con queste cose, abbiamo troppo da lavorare», conclude.

Del resto la linea difensiva del Carroccio è nota: tutti quei soldi di finanziamento pubblico sono stati spesi solo per fare politica. «Quei soldi» spiega il tesoriere Giulio Centemero «sono i rimborsi che per legge dovevano essere percepiti in base ai voti ottenuti. E quel presupposto per ottenerli è stato rispetta-

to». Sulla stessa linea un dirigente leghista storico, più volte ministro, Roberto Castelli: «Quei soldi non ci sono più perché sono stati necessari a noi per permetterci di fare politica: penso a Via Bellerio e ai 75 funzionari impiegati, ai costi delle sedi in giro nel nord, alla radio, alla Tv, a quella idrovora della Padania e poi a quello speso per le campagne elettorali». Per anni l'ex Guardasigilli è stato nella direzione amministrativa del partito e conosce bene quella fase. «So che qualcuno ha tentato di fregarsi i soldi e portarsi qualche milione all'estero ma è stato bloccato. Esiste poi la vicenda degli 800mila euro di Bossi di spese personali. Ma quella questione non c'entra nulla con i 49 milioni di cui si parla oggi».

Nessun commento da parte degli alleati di governo dei Cinque Stelle. Un silenzio messo ovviamente in risalto dall'opposizione del Pd. «La battaglia per l'onestà di Luigi Di Maio si ferma se a commettere reati sono i suoi alleati?», si chiede ironicamente su Twitter il presidente dei Democratici, Matteo Orfini. Il segretario Maurizio Martina parla di «assordante silenzio grillino. Dove sono i tromboni della morale a Cinque Stelle?». Polemico anche l'ex premier, Matteo Renzi, in diretta Facebook: «Questo richiamo all'onestà sembra venire meno. Stiamo aspettando che il ministro Salvini venga in Parlamento a raccontare che fine hanno fatto i soldi della Lega. Nel frattempo che è impegnato a chiedere i porti» conclude Renzi «bisognerebbe che aprisse il portafoglio perché quei soldi sono dei cittadini». •

FECONDAZIONE. No dell'Azienda sanitaria

Eterologa negata a coppia di donne Caso alla Consulta

Il divieto è stabilito della legge 40
Quesito del tribunale di Pordenone

PORDENONE

Una coppia di donne, residenti in provincia di Pordenone, ha presentato ricorso contro la locale Azienda sanitaria che ha applicato il divieto all'accesso alla procreazione medicalmente assistita nei confronti di persone dello stesso sesso, come disposto dalla legge 40 del 2004. Ma il tribunale di Pordenone ha deciso che sarà la Consulta ad affrontare, per la prima volta, la questione della fecondazione assistita alle coppie omosessuali.

«La Corte Costituzionale è già intervenuta due volte in passato su questa legge, sdoganando l'eterologa. Siamo fiduciosi sull'accoglimento della nostra istanza e sul riconoscimento dell'orientamento secondo il quale negare questa procedura alle coppie omosessuali è una discriminazione inaccettabile», è stato il commento della legale della coppia, Maria Antonia Pili. «Siamo confidenti», aggiunge, «ma la nostra battaglia, in caso contrario, approderà alla Corte europea per i diritti umani. Qualche tempo fa la Corte Costituzionale austriaca è intervenuta appositamente e di sua sponte su

un caso uguale, disponendo che si concedesse l'opportunità a due donne che avevano presentato questo tipo di richiesta».

Il giudice Maria Paola Costa ha ritenuto «rilevante e non manifestamente infondata la questione posta», si legge nel dispositivo, «stante il palese contrasto del divieto». Il presidente del tribunale di Pordenone, Lanfranco Tenaglia, parla di «una decisione molto importante su una questione delicatissima: viene investita la Corte Costituzionale sulla presenza di un'eventuale lesione dei principi costituzionali, in presenza di una legge che consente solo a coppie eterosessuali di accedere alla procreazione assistita. Il tribunale ha fatto un lavoro egregio, molto approfondito e in pochissimo tempo». E prevede una attesa di 12-18 mesi.

Prende atto della sentenza il direttore generale dell'Azienda sanitaria, Giorgio Simon: «Questa vicenda può fare da apripista perché, se venisse accolta l'istanza, potrebbero aprirsi nuovi scenari, anche di altri generi che non possono fruire di questa opportunità, ora riservata a maggiorenni di sesso diverso». •

La giornata delle veronesi

| | ieri | preced. | % |
|------------------------------------|--------|---------|---------|
| BANCO BPM | 2,6070 | 2,5785 | +1,11 ▲ |
| CATTOLICA ASSICURAZIONI | 7,220 | 7,175 | +0,63 ▲ |
| CAD IT | 5,420 | 5,420 | - |
| DOBANK | 11,510 | 11,090 | +3,79 ▲ |
| MASI AGRICOLA | - | 4,410 | - |

LA STORIA INFINITA. Oggi incontro in municipio tra l'amministrazione e i proprietari del teatro

Giulietta, la soluzione c'è Ora l'accordo sui soldi

Ingresso a pagamento al cortile da via Cappello attraverso il negozio Armani e uscita dal Nuovo. Briani: «La Casa resta un museo civico»

Dalla tragedia di Shakespeare alla telenovela in salsa veronese. Il mito di Romeo e Giulietta ha resistito a ogni epoca. La storia della gestione dell'ingresso al cortile a cui ora si accede gratis da via Cappello è stata invece, per almeno una quindicina d'anni, una perenne incompiuta. Con proposte e controproposte, progetti bocciati, questioni legali, annunci rimasti soltanto annunci. Ci sarebbe materiale per un'altra, se non proprio tragedia, almeno commedia. Il condizionale però è d'obbligo. Perché, all'alba del luglio 2018, sembra che la quadra sia stata trovata. E il vero nodo da sciogliere anche in queste ore è quello economico.

Oggi è un giorno determinante. Come già scritto il nuovo piano per rendere ordinato il sito - visitato da due milioni di persone all'anno - prevede un'entrata a pagamento da via Cappello, ma dalla palazzina Armani, a fianco dell'attuale androne d'ingresso con i graffiti e i messaggi d'amore sui muri.

Una volta entrato, il turista-visitatore avrà due possibilità, secondo il progetto della Mox Corporation - società dei fratelli Benatti e Martinelli - in parte rivisto: o entrare nel cortile con la statua di Giulietta (biglietto da 2,50 euro) e poi uscire in piazzetta Navona, passando dal teatro nuovo e dal foyer. Oppure, pagando di più, potrà accedere alla Casa (di proprietà del Comune), visitarla, scendere nel cortile e poi pure uscire in piazzetta Navona. Non si potrà più uscire, dunque, su via Cappello.

L'ultima parte del percorso, cioè l'uscita, verrà gestita dal Teatro Nuovo Srl, la società dei palchettisti proprietari del teatro, privato.

«È ferma volontà dell'amministrazione alleggerire il flusso di persone in via Cappello



Folla di turisti attorno alla statua nel cortile di Giulietta

e garantire la sicurezza all'interno del cortile e per questo è stata scelta la soluzione dell'uscita in piazzetta Navona», dice l'assessore alla cultura e turismo Francesca Briani. La quale oggi, in municipio, riceverà il presidente della Teatro Nuovo Srl, Zeno Poggi, che illustrerà l'ultima versione della sua proposta di accordo, soprattutto per la parte economica. Dall'ingresso nel cortile sia la Teatro Nuovo Srl sia i condomini - negozi, albergo di lusso, proprietari di case - avranno una percentuale sul costo del biglietto per la sola entrata e visita del cortile.

«Noi consideriamo la Casa di Giulietta come uno dei nostri musei», prosegue la Briani, «e vogliamo proseguire secondo la filosofia del sovrintendente Avena che creò quel sito». Ci saranno poi gli accordi per il piano di gestione del percorso, che svolgerà la Mox, anche in questo caso con una parte d'incasso dei bi-

glietti che andrà in parte ai condomini, con cui hanno trovato un'intesa, e poi al Comune. Con la Mox il piano di gestione sarebbe di 18 anni. La regia del Comune, dunque. È il nodo economico riguarda le percentuali spettanti ai vari attori in campo. «Faremo accordi tra Comune e Mox e Teatro Nuovo Srl», conclude la Briani. «L'11 luglio ci troveremo tutti e tre per decidere l'intero piano».

Intanto Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune, dice sulla parola "fine" della lunga vicenda: «Fine forse sì, ma non necessariamente lieta, visto che il dibattito sulla sostenibilità del progetto e sui vantaggi anche economici che il Comune dovrebbe trarne è stato sottratto al confronto in commissione consiliare da tutta una serie di clausole di riservatezza che impediscono di esporre la questione al pubblico dibattito». • E.G.

Bertucco e Ferrari

«Addio Arena coperta, idea bislacca»

«Il fatto che sia stata la stessa Soprintendenza, organo tecnico e non politico, a bocciare l'idea della copertura dell'Arena dovrebbe contribuire a mettere la pietra tombale su questa idea bislacca facendo desistere i superstiti della passata amministrazione Tosi dal gridare ancora una volta al "complotto politico" come hanno già fatto in occasione della cancellazione del project Arsenale e dei centri commerciali previsti dalla Variante 23», dice il consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertucco. «Dovrebbe essere finalmente chiaro a tutti che, per quanto innovativa possa essere la soluzione ingegneristica applicata, mettere il cappello all'Arena richiederebbe interventi invasivi incompatibili con il compito di preservare il monumento. Per noi che abbiamo sempre osteggiato il progetto, è una ottima notizia».

E Tommaso Ferrari di Verona Civica: «Possiamo tutti tirare un sospiro di sollievo ora che tramonta l'idea che minacciava l'Arena. La Soprintendenza scrive la fine di un capitolo che non doveva essere neppure cominciato. Ma la progettualità non deve fermarsi ai "no", lo sguardo sia lungimirante. Più che su rocamboleschi progetti, l'attenzione andrebbe focalizzata su altri aspetti. Ad esempio, perché non abbinare al cartellone operistico areniano un festival di musica leggera parallelo che trasformi in palcoscenico altre aree della città, come i nostri forti?»

LA POSTA DELLA OLGA
www.larena.it

Arena incapelà e giostra Ma almeno con Tosi...

Silvino Gonzato

L'Arena non avrà alcun capel - scrive la Olga - né a cupola come quello degli alpini né - soluzione ipotizzata dall'architetto tedesco vincitore del bando di concorso lanciato dall'amministrazione Tosi - piatto come 'na foggassa cucìa, tipo i cappellini con veletta portati dalle nostre nonne ma che stanno tornando di moda.

L'altro giorno la sovrintendenza ha sentenziato che come capel all'Arena basta il cielo e se questo el pissa qualche góssa fa parte dello spettacolo. Sboarina e i suoi gongolano perché è stata rintuzzata l'ennesima velleità dell'ex amico Tosi, la cui sagoma viene bersagliata ogni giorno dalle bale de pessa nel privato luna park del nuovo sindaco. A me l'Arena incapelà non sarebbe piaciuta ma devo ammettere che Tosi con le

sue fantasie ci dava almeno degli argomenti ameni su cui discutere per mesi mentre invece i nuovi arrivati, un po' cacaseno, non sono affatto divertenti, soprattutto l'assessore Pippi Calzelunghè Segala alla quale, visto che podaria éssar so mare, consiglieri di dire magari le stesse cose ma con un fare meno saputello e, se ne è capace, di condirla qua e là con un sorriso, un tentativo di felice battutina o di arguta ironia. Ci vuole poco per diventare simpatici se lo si è di natura ma ci si tratta bene pensando che una carica istituzionale preveda il susseguo ingrugnato.

Non ero d'accordo nemmeno sulla giostra panoramica con vista cimitero che l'amministrazione Tosi voleva instal-

lare a ridosso delle mura viscontee di via Pallone, ma ne era scaturito un dibattito divertente: c'era chi si pissava addosso dal ridere e chi la riteneva indispensabile. La stessa testardaggine dell'assessore Corsi al quale era venuta l'idea della giostra per far dimenticare il fiasco del traforo sotto le Tosesè, era spassosissima. E poi ricordo quanto ho sgansato per la bislaccheria del consigliere Fantoni, non l'unica per la verità, che voleva mettere el cuerto di plexigas a via Mazzini. Insomma, con Tosi si rideva mentre con questi qui non dico che si pianga, magari fanno anche le cose per bene, ma sono allegri come un figar quando fioca. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LANOVITÀ. Stasera l'incontro a Selva di Progno con monsignor Zenti

E dalla Curia arriva la mail del vescovo

Messaggio di posta certificata ammette che il prete aveva annunciato il suo abbandono del ministero

Alessandra Vaccari

«Questa sera sarò a Selva di Progno, ci andrò con il mio avvocato. Voglio sentire che cosa viene detto. E se mi sarà data la possibilità di intervenire lo farò. Parlerò io, per fare chiarezza, una volta per tutte». Giuliano Costalunga, il cittadino Costalunga, sfiancato dal clamore mediatico non ha comunque perduto la voglia di raccontarsi e raccontare come sono andate le cose. Per questa sera è previsto l'atteso incontro tra il vescovo Zenti e i fedeli, proprio sul «caso Costalunga». «Temo che non mi verrà data la possibilità di parlare, ma io sono pronto», spiega, «ho visto come funzionano le cose nella Chiesa. Ma io conservo tutto, documenti e audio di quello che ho fatto. Il vescovo con la mia posizione ha mentito. E lo dimostra il fatto che oggi ho ricevuto una Pec, una posta certificata dalla Curia, in cui si riconosce che io avevo chiesto di abbandonare il ministero presbiterale. Un poco in ritardo direi, sto valutando di chiedere i danni per quanto è accaduto». Ricorda Costalunga: «L'8 febbraio io ho inviato una raccomandata con ricevuta di ritorno al



Il vescovo Zenti ha annunciato che stasera sarà a Selva di Progno

vescovo in cui annunciavo che avrei abbandonato il ministero sacerdotale. Il giorno dopo sono andato personalmente in Curia e ho incontrato il vescovo Zenti con il suo vicario generale. Ho detto chiaramente al vescovo che non avrei avuto bisogno di un anno sabbatico, ho detto che era determinato nella mia decisione e che la cosa finiva lì. Insieme abbiamo letto la lettera che gli avevo in-

viato, l'abbiamo commentata, ne abbiamo parlato». «Poi», racconta Costalunga, «ho iniziato ad organizzare il matrimonio, «e non mi sarei certo immaginato che nascesse un simile equivoco. Io avevo fatto i passaggi necessari, la comunicazione al vescovo, così come previsto l'avevo data. Se lui ha mentito, non so per quale ragione, è un problema suo. Io ho agito alla luce del sole». •

IL CASO. L'ultima società di gestione, Sporting Club Verona: «Dal 2015 aperto anche in perdita»

«Lido fallito per quel no al progetto di rilancio»

«Volevamo fare il parco acquatico. Ma il Comune non ha mai dato le autorizzazioni dopo il parere della Soprintendenza»

Quel pasticciaccio brutto delle piscine Lido. Nel triangolo dello scaricabarile fra l'ex gestore dell'impianto natatorio di viale Galliano, il Comune che ne è proprietario, e la Soprintendenza che ha cassato il progetto di riqualificazione, a restare col cerino in mano sono i residenti della zona. Tutti i popolosi quartieri di Verona ovest passeranno un'estate senza tuffi e nuotate rinfrescanti vicino a casa.

Ma a rischio potrebbero essere pure le prossime stagioni, poiché alla massima desolazione regnante al Lido, con le vasche crepate e infestate di erbacce, si aggiungerà, probabilmente, la causa legale che Palazzo Barbieri intende avviare contro l'ex gestore delle storiche piscine, la società Sporting Club Verona: lo ha anticipato l'assessore allo Sport, Filippo Rando.

È proprio la società, però, ad alzare di nuovo la voce, attraverso il suo amministratore Enrico Cremonesi, per difendere il proprio operato, e per «contrastare il davvero banale tentativo di scaricare su altri, cioè sullo Sporting

Club, la responsabilità della mancata apertura del Lido. Responsabilità che invece è interamente del Comune».

L'autodifesa della società, che già lo scorso marzo aveva «legittimamente espresso la volontà di sciogliersi da ogni vincolo con il Comune», continua poi con una serie di giustificazioni.

Lo Sporting Club ricorda, innanzitutto, di essere stata «l'unica società ad aver partecipato alla gara per l'affidamento della concessione delle piscine comunali di viale Galliano. Evidentemente le condizioni poste non erano molto appetibili, ma Sporting ha accettato ugualmente la sfida, proponendo un investimento superiore a un milione e mezzo di euro».

Vinta la gara, la società di Cremonesi aveva immediatamente aperto l'impianto per la stagione 2015. «In pendenza della stipula del contratto, con consegna avvenuta solo il 16 giugno 2015. Avevamo pure presentato sollecitamente il progetto dei lavori di riqualificazione, che avrebbe dovuto portare, come da



Detriti in una delle piscine del Lido, a ridosso delle mura

base di gara, pur senza l'obbligatorio parere della Soprintendenza, alla realizzazione di un parco acquatico. Molto di più della semplice riattivazione delle piscine».

«Tale progetto però», continuano dallo Sporting Club, «è stato rallentato e svuotato di significato, nell'iter, a causa delle prescrizioni imposte dalla Soprintendenza, la quale si è proposta, in tal modo, di salvaguardare le vicine mura magistrali. In ogni caso, non si è mai giunti all'approvazione da parte del Comune, che non ha mai rilasciato le autorizzazioni, nonostante

la nostra società abbia garantito per tre anni l'apertura estiva degli impianti, e sebbene ciò sia avvenuto in perdita economica, come è stato fatto presente a Palazzo Barbieri, per l'impossibilità di realizzare opere che avrebbero potuto attrarre un maggior numero di utenti. Il Comune per tutta risposta ha chiesto l'integrale versamento del canone di concessione».

A quel punto, lo Sporting Club ha rinunciato alla gestione del Lido, «esercitando una facoltà riconosciuta dalla normativa sui contratti pubblici». • L.co.

Tosi e Bozza vs. Rando

Canoni dell'Hellas per lo stadio, botta e risposta tosiani-amministrazione



L'interno dello stadio Bentegodi

Botta e risposta fra tosiani e amministrazione, e questa non è una novità. Nuovo è il terreno di scontro, che è un... campo di calcio. Anzi, il campo di calcio più titolato della città: il Bentegodi.

L'ex sindaco Tosi e l'ex assessore allo Sport Bozza vorrebbero sapere se e quanti debiti ha con il Comune la società dell'Hellas Verona, e il nodo della questione sono appunto le spese per lo stadio. «A quanto ammonta il debito dell'Hellas Verona del presidente Setti con il Comune», chiedono, «e dunque con i cittadini veronesi, dopo un anno di amministrazione Sboarina? Ovviamente s'intende al netto dei canoni scomputati in cambio di lavori allo stadio e all'antistadio.

Sarebbe utile saperlo per capire se gli impegni di Setti sul rilancio della squadra, sul centro sportivo a Forte Lugagnano e il nuovo stadio sono realizzabili. Dopo un mese dalla nostra interrogazione del 29 maggio, ora l'assessore Rando ci ha risposto che il debito dell'Hellas oltre un anno fa ammontava a quasi un milione e mezzo, ma il dato attuale ancora lo stanno contabilizzando, dunque non lo sa».

Tosi e Bozza, avendo amministrato la città fino a poco più di un anno fa, evocano la questione dei vecchi crediti del Comune con l'Hellas Verona. «Da sindaco - dice Tosi - avevo dato indicazioni agli uffici di recuperare i crediti vantati nei confronti di Verona e Chievo. Il Chievo concordò una rateazione, il Verona non si rese disponibile, in

particolare sul debito dei canoni pregressi per i quali chiese il riconoscimento di interventi eseguiti allo stadio. Dopo più di un anno con l'attuale amministrazione, Rando - rispondendo alla nostra interrogazione - conferma quanto ci avevano già anticipato nelle settimane scorse gli uffici preposti: la pratica di riscossione è in fase istruttoria, dunque di fatto è ancora ferma. Perché? Sarebbe doveroso che l'attuale sindaco, o Rando, riscuotano i vecchi crediti e si facciano contabilizzare quelli dell'ultimo anno. Sapere a quanto ammontano, oltre a essere un fattore di trasparenza per i cittadini, permetterebbe a tutti di valutare se Setti è coerente quando dice che investirà per riportare il Verona in A e che manterrà l'impegno di realizzare il più volte annunciato centro sportivo a Forte Lugagnano, di proprietà del Comune».

«Volevo rassicurare il consigliere Tosi, giustamente preoccupato per il mancato introito dei canoni dello stadio dovuti dall'Hellas Verona accumulati negli anni», è la replica dell'assessore allo Sport, Filippo Rando. «Come lui sa bene, fino all'anno 2016/2017 sono pari 1.478.987,44 euro. Oltre a saperlo perché si tratta della sua amministrazione, Tosi ricorderà anche di non aver avviato alcun procedimento di riscossione coattiva. Pur non avendo trovato agli atti alcuna traccia, noi stiamo lavorando perché il Comune ottenga quanto dovuto. Come gli ho anticipato formalmente, stanno per essere completate le relative e non semplici istruttorie dovendo risalire al 2014. Non sarebbe stato più semplice chiedere al suo ex assessore Bozza a che punto aveva lasciato le carte? Faceva più alla svelta e aveva da solo la risposta».

L'INIZIATIVA. A Porta Palio, sabato mattina ci sarà l'inaugurazione



L'ostello StraVagante a Porta Palio che verrà inaugurato sabato mattina

«Il nuovo ostello che coniuga sociale e turismo»

Bertacco: «È anche un modo per integrare i disabili nel mondo del lavoro». Cerpelloni: «Non è stato facile, ma tanti ci hanno incoraggiato e sostenuto»

Come le più grandi città turistiche europee, anche Verona avrà il suo social hostel, un polo di aggregazione per giovani viaggiatori e veronesi, la cui gestione sarà affidata anche a persone con disabilità. Un progetto innovativo, voluto e realizzato dalla cooperativa sociale L'Officina dell'Aias (Associazione italiana assistenza spastici) presente a Verona dal 1964 e impegnata nell'offrire servizi a persone disabili e ai loro familiari.

La nuova struttura, che comprende l'ostello della gioventù StraVagante e l'osteria Mangiabottoni, aprirà alla città sabato. Dalle 10, turisti e cittadini potranno visitare il nuovo social hostel in via

Dalla Bona 8, in zona Porta Palio. Un edificio completamente libero da barriere architettoniche, accessibile a tutti, con servizi aperti a cittadini e turisti.

A pochi passi dal centro, dalla stazione e dalla vicina area camper del Comune, l'ostello con annessa osteria, è stato ricavato in un edificio completamente rinnovato, su una superficie complessiva di 800 metri quadrati.

CARATTERISTICHE. A disposizione dei turisti ci sono trenta posti letto, servizio colazione e osteria con bar e ristoranti aperti a tutti. Per la realizzazione del progetto, L'Officina dell'Aias ha ottenuto un finanziamento a tasso zero di

un milione 540 mila euro (da restituire in 25 anni) e il contributo di Fondazione Cariverona (420 mila euro) e Fondazione Cattolica (40 mila euro).

«Dopo dieci anni di lavoro e impegno, L'Officina dell'Aias può festeggiare questo straordinario traguardo, un sogno che si è concretizzato e che merita di essere festeggiato da tutta la città», commenta l'assessore ai Servizi sociali Stefano Bertacco. «Il Comune non può che sposare questa nuova filosofia di servizio sociale, in cui la vocazione turistica della nostra città si apre alla cooperazione e diventa occasione di integrazione per ragazzi disabili. Sono pronto a scommettere sul

successo di questa iniziativa, un luogo in cui viaggiatori da tutto il mondo si sentiranno come a casa, grazie anche al calore umano di persone davvero speciali».

OBIETTIVI. «Per noi l'Ostello rappresenta un traguardo di importanza strategica, in cui riponiamo grandi aspettative e speranze perché apre alla cooperazione sociale e alle persone con disabilità la possibilità di lavorare in modo continuativo in un ambito, quello turistico alberghiero, che non ha risentito della crisi e che anzi è in continua crescita», afferma il presidente de L'Officina, Claudio Cerpelloni. «Inizialmente saranno dieci le persone con disabilità coinvolte nella gestione di Stravagante Hostel e dell'Osteria Mangiabottoni, e verranno subito assunte tre persone svantaggiate. Ci siamo posti questo obiettivo nel lontano 2008 e solo con grande impegno e costanza siamo riusciti a portarlo a termine». E aggiunge: «Non è stato per niente facile arrivare fin qui, ma siamo convinti che il bello debba ancora venire, perché in questa avventura non siamo mai stati soli ma abbiamo avuto tanti compagni di viaggio che ci hanno incoraggiato e sostenuto. Per realizzare questo progetto abbiamo di fatto investito tutte le risorse della nostra cooperativa sociale che è anche impegnata nella gestione di servizi educativi ed assistenziali rivolti ad oltre 120 persone con grave e gravissima disabilità in Comunità e Centri Diurni».

Cerpelloni prosegue: «Ci saranno l'Ostello interamente accessibile e l'Osteria, il Mangiabottoni, che sarà aperta a tutti, non solo a chi alloggerà all'ostello. Poi un serie di servizi accessori, non ultimi quelli rivolti ai camperisti che sostano nell'Area Camper gestita dall'Amts». E conclude: «Il Comune ci ha autorizzato ad aprire un varco nella recinzione in modo che i camperisti trovino comodo accedere all'Area Service con lavanderia, asciugatore, docce e servizi igienici». ■

di STEFANO BERTACCO

Dopo il matrimonio con il compagno Don Giuliano Costalunga



Parla il prete sposato
«E adesso sogno un figlio»

VERONA «Io e Pablo siamo felici. Continuo a celebrare messa, ma solo con pochi amici. Ora resteremo a vivere a Gran Canaria e sogno di adottare un bimbo». Così l'ex parroco di Lugagnano di Sonà che si è sposato ad aprile. [a pagina 10 Priante](#)



«Sono gay, celebriamo messa
e ho sposato il mio Pablo
Adesso sogno un figlio»

L'appello ai preti: basta doppie vite, uscite allo scoperto

I MANCATI CANONI DEL BENTEGODI

L'Hellas accumula debiti con il Comune Ed è lite Tosi-Rando

VERONA Botta e risposta polemico, tra Flavio Tosi e la nuova amministrazione, sui debiti del Verona e sulla possibilità che il suo presidente, Maurizio Setti, mantenga le sue promesse sul centro sportivo dell'Hellas a Forte Lugagnano nonché sul nuovo stadio. «Quanti debiti ha il presidente dell'Hellas col Comune di Verona?» chiede l'ex sindaco.

6 CRONACA VERONA

Giovedì

VERONA Botta e risposta polemico, tra Flavio Tosi e la nuova amministrazione, sui debiti del Verona e sulla possibilità che il suo presidente, Maurizio Setti, mantenga le sue promesse sul centro sportivo dell'Hellas a Forte Lugagnano nonché sul nuovo stadio. «Quanti debiti ha il presidente dell'Hellas col Comune di Verona?» chiede l'ex sindaco che, assieme all'ex assessore allo Sport, Alberto Bozza, la stessa domanda l'aveva già posta il 29 maggio con un'interrogazione in consiglio comunale. Tosi vorrebbe



Bentegodi
L'ex sindaco Tosi chiede la cifra esatta del debito al netto dei canoni scomputati in cambio di lavori allo stadio e antistadio

Hellas, il nodo dei debiti col Comune

Fino al 2017 il club doveva 1,5 milioni. Tosi: «Serve chiarezza». Rando: «E quando c'era lui?»

conoscere la cifra esatta «s'intende - dice - al netto dei canoni scomputati in cambio di lavori allo stadio e all'antistadio. Sarebbe utile saperlo - aggiunge - per capire se gli impegni di Setti sul rilancio della squadra, sul centro sportivo a Forte Lugagnano e il nuovo stadio sono realizzabili».

Tosi e Bozza rivelano che «dopo un mese dalla nostra interrogazione, ora l'assessore Rando ci ha risposto che il debito dell'Hellas oltre un anno fa ammontava a quasi un milione e mezzo di euro, ma il dato attuale ancora lo stanno contabilizzando, dunque non lo sa».

Lo stesso assessore Rando

ci conferma senza esitazioni quella cifra ma aggiunge polemicamente che per quel milione e mezzo (per la precisione 1.478.987,44 euro, fino all'anno 2016/2017) «Tosi si ricorderà anche di non aver avviato alcun procedimento di riscossione coattiva: pur non avendone trovato agli atti alcuna traccia, - aggiunge Rando - noi invece stiamo lavorando perché il Comune ot-

L'ex sindaco

«Conoscere la cifra esatta per capire se gli impegni del presidente Setti sono realizzabili»

tenga quanto legittimamente dovuto, e come gli ho anticipato formalmente stanno per essere completate le relative e non semplici istruttorie dovendo risalire all'anno 2014. Non sarebbe stato più semplice da parte di Tosi - conclude l'assessore - chiedere al suo ex assessore Bozza a che punto aveva lasciato le carte? Avrebbe fatto più alla svelta e avrebbe avuto da solo la risposta».

«Da sindaco - spiega peraltro ancora Tosi - avevo dato indicazioni agli uffici di recuperare i crediti vantati nei confronti di Verona e Chievo: il Chievo concordò una rateazione, il Verona non si rese disponibile, in particolare sul

debito dei canoni pregressi per i quali chiese il riconoscimento di interventi eseguiti allo stadio, e dopo più di un anno con l'attuale amministrazione, Rando conferma quanto ci avevano già anticipato nelle settimane scorse gli uffici preposti: la pratica di riscossione è in fase istruttoria, dunque di fatto è ancora ferma: perché?».

Secondo Tosi e Bozza «sapere a quanto ammontano quei debiti, oltre a essere un fattore di trasparenza per i cittadini, permetterebbe a tutti di valutare se Setti è coerente quando dice che investirà per riportare il Verona in A e che manterrà l'impegno di realizzare il più volte an-

nunciato centro sportivo a Forte Lugagnano, di proprietà del Comune, ed aggiungiamo che nei mesi scorsi la società si è detta disponibile anche a valutare l'ipotesi di un nuovo stadio, con il pieno appoggio di Sboarina e Rando».

Lo stesso Rando peraltro ricorda infine «che la giunta ha appena approvato un progetto di manutenzione straordinaria che prevede la realizzazione di tribune, spogliatoi e relativi servizi igienici dell'antistadio dell'importo di euro 230.478,00 + iva a totale carico dell'Hellas Verona».

E i batti-e-ribatti, probabilmente, non finisce qui.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porta Palio

Apri «Social hostel», gestito da disabili

VERONA Come le più grandi città turistiche europee, anche Verona avrà il suo «social hostel», un polo di aggregazione per giovani viaggiatori e veronesi, la cui gestione sarà affidata anche a persone con disabilità. Un progetto innovativo, voluto e realizzato dalla cooperativa sociale L'Officina dell'AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici) presente a Verona dal 1964 e impegnata nell'offrire servizi a persone disabili e ai loro familiari. La nuova struttura, che comprende l'ostello della gioventù Stravagante e l'osteria Mangiabottoni, aprirà alla città sabato. Dalle 10 del mattino, turisti e cittadini potranno visitare il nuovo social hostel in via Dalla Bona 8, in zona Porta Palio. Un edificio completamente libero da barriere architettoniche, accessibile a tutti, con servizi aperti a cittadini e turisti. A pochi passi dal centro, dalla stazione e dalla vicina area camper del Comune, l'ostello con annessa osteria, è stato ricavato in un edificio completamente rinnovato, su una superficie complessiva di 800 metri quadrati. A disposizione dei turisti 30 posti letto, servizio colazione, osteria.